

The Dana + 20 Manifesto dei Popoli Mobili

Popolazioni indigene mobili, conservazione, sviluppo sostenibile e cambiamento climatico

Vent'anni dopo la Dichiarazione di Dana.

Wadi Dana, Jordan, 10th September 2022

Noi, rappresentanti dei popoli mobili - popoli indigeni, tradizionali, nomadi e tribali¹ - ricercatori e lavoratori del settore, ci siamo riuniti a Wadi Dana, in Giordania, per fare il punto sulla nostra situazione, 20 anni dopo la Dichiarazione di Dana², e per pianificare il nostro futuro. Veniamo da molti popoli e paesi diversi del mondo, tra cui Mongolia, Malesia, India, Iran, Giordania, Svezia, Nigeria, Camerun, Kenya, Tanzania, Namibia e Perù. Ringraziamo per l'assistenza le agenzie delle Nazioni Unite, le organizzazioni della società civile e le organizzazioni delle comunità, le università e gli enti di conservazione che hanno finanziato questo incontro e si sono uniti a noi qui in Giordania per questa riflessione.

Nello spirito dell'Anno Internazionale dei Pascoli e dei Pastori (2026), deciso dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite su iniziativa del governo della Mongolia³, sottolineiamo che noi popoli mobili e pastorali comprendiamo centinaia di milioni di persone in tutto il mondo, con modi di vita da tempo consolidati e in sintonia con i nostri ambienti locali. I nostri modi di vita sono molto vari e si basano su molteplici forme di mobilità per migliorare la relazione con i nostri territori⁴. Le nostre terre d'origine si estendono dall'estremo nord, attraverso i deserti aridi e semi-aridi, le savane e le steppe, fino alle umide foreste tropicali.

Il cambiamento climatico pone i nostri popoli di fronte a sfide senza precedenti, tra cui il degrado del territorio, l'aumento delle inondazioni e delle siccità, desertificazione e deforestazione e la perdita di biodiversità che minacciano la nostra sovranità e sicurezza alimentare e l'accesso al foraggio. Questi problemi derivano principalmente dalle continue emissioni derivanti dall'uso di combustibili fossili, eppure troppo spesso siamo presi di mira come responsabili delle emissioni solo per aver continuato i nostri stili di vita tradizionali, mentre le industrie estrattive continuano incontrastate.

Chiediamo misure di mitigazione del clima e piani di adattamento che si basino sulle nostre strategie tradizionali di gestione delle terre mobili e sulle nostre conoscenze adattate alla variabilità⁵. A tal fine è necessario avere diritti sicuri sui nostri territori, in modo che la resilienza derivante dalla nostra mobilità non venga compromessa.

Contrariamente alla percezione comune, i nostri territori e i nostri pascoli sono importanti riserve di biodiversità, forniscono servizi ecosistemici essenziali e i nostri modi di vita svolgono un ruolo vitale nel sostenere e gestire queste aree, contribuendo in modo critico alle economie nazionali e alla sicurezza alimentare. Questi modi di vita mobili prevedono misure

¹ IFAD 2009. Engagement with Indigenous Peoples Policy, IFAD, Rome.

² La Dichiarazione di Dana, Dana + 10 e Dana + 20 approvano pienamente l'attuazione della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni. Si veda il sito web della Dichiarazione di Dana: <https://www.danadeclaration.org/>.

³ <https://iyrp.info/>

⁴ <https://www.biodiversity-z.org/content/indigenous-peoples-and-community-conserved-territories-and-areas-icca>

⁵ Vedi: CELEP video: https://www.youtube.com/watch?v=DeqITzac9Ac&ab_channel=MISEREOR

che aumentano la resilienza e una gestione efficace del suolo e dell'acqua e dovrebbero essere la base per la conservazione e il ripristino dell'ambiente. Ci rendiamo conto che questi valori sono riconosciuti da alcune agenzie internazionali, come la Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione⁶. Le ricerche accademiche confermano le nostre affermazioni secondo cui l'uso mobile delle risorse - caccia, raccolta, rotazione dei pascoli, transumanza, pastorizia "nomade" e condivisione della terra - più spesso migliora piuttosto che diminuire la biodiversità e la resilienza degli ecosistemi. Tuttavia, riconosciamo che i nostri ambienti e modi di vita sono sotto stress a causa dell'aumento della popolazione, della perdita di terre e acque a favore di altri interessi e dell'economia di mercato, spesso a condizioni sfavorevoli. Chiediamo alleanze a vari livelli per promuovere e sostenere i nostri mezzi di sussistenza.

Storicamente i nostri modi di vita e i nostri diritti umani sono stati troppo spesso svalutati e negati. Alcuni di noi hanno subito violenze, migrazione forzata e sedentarizzazione. Le leggi sono state elaborate per negarci gli stessi diritti riconosciuti agli agricoltori stanziali. I nostri diritti alle terre, ai territori e alle risorse naturali da cui dipendiamo, all'autogoverno e all'esercizio delle nostre leggi consuetudinarie non sono stati tutelati. Oggi, in molti Paesi, questi pregiudizi culturali, leggi e politiche discriminatorie perdurano nonostante l'indipendenza dei nostri Paesi e la loro ratifica dei trattati e delle convenzioni internazionali sui diritti umani⁷. Riconosciamo l'importante ruolo che i difensori della terra e dei diritti umani svolgono nella nostra comunità e nella nostra società. Esortiamo i governi e la comunità internazionale a proteggerli nelle loro azioni di salvaguardia dei popoli mobili e dei loro territori⁸.

Oggi i nostri modi di vita sono sempre più minacciati dalle industrie estrattive e dall'agroalimentare, dalle aree di conservazione, dalla caccia ai trofei e dai campi turistici, dai programmi di sfollamento e sedentarizzazione, dalla mancanza di accesso alla giustizia, dal pregiudizio pervasivo nei confronti dei nostri modi di vita, dall'erosione del rispetto per i nostri sistemi di governance e conoscenze consuetudinarie. La frammentazione e la recinzione delle proprietà privatizzate nei nostri territori e i nuovi confini nazionali tagliano le nostre tradizionali rotte migratorie, privandoci dell'accesso ai pascoli e alle foreste. Sottolineiamo che forme di esclusione continuano a essere imposte, causando la perdita di accesso alla terra, il reinsediamento involontario, l'impoverimento e la perdita culturale. Anche i nuovi progetti di "transizione verde" - parchi eolici, parchi solari e miniere di metalli rari - vengono imposti sulle nostre terre senza il nostro consenso o senza tenere conto dei nostri diritti, usi e bisogni di queste stesse aree.

Riconosciamo e celebriamo le iniziative che esistono per affrontare alcuni dei problemi che abbiamo di fronte. In alcuni casi, i tribunali si sono pronunciati a favore della restituzione delle terre dei nostri popoli. Alcuni governi nazionali hanno accettato di riconoscere la proprietà e il controllo dei nostri territori tradizionali e hanno permesso il nostro autogoverno. Alcune aree protette sono state restituite alla proprietà, al controllo e alla gestione della comunità e cominciano a essere riconosciute altre misure efficaci per la conservazione, come i territori

⁶ Vedi per esempio: <https://www.unccd.int/news-stories/statements/indigenous-peoples-dialog-climate-change-biodiversity-and-desertification>

⁷ E altri strumenti globali che riguardano i diritti collettivi dei popoli indigeni, come la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, l'OIL 169 e la VGGT.

⁸ [UN Declaration on Human Rights Defenders](#).

indigeni e le aree conservate dalla comunità. Alcuni progetti di ripristino di habitat significativi a livello locale sono stati realizzati in collaborazione con le nostre popolazioni. Purtroppo, pur indicando la strada da seguire, questi esempi sono più un'eccezione che la regola.

Per affrontare le sfide che abbiamo di fronte, chiediamo ai governi di modificare le loro politiche nei confronti dei nostri popoli, innanzitutto riconoscendo e assicurando formalmente i nostri diritti consuetudinari ai nostri territori e all'uso condiviso delle risorse, riconoscendo le nostre autorità tradizionali e le nostre leggi consuetudinarie e incoraggiando un'educazione culturalmente sensibile che convalidi i nostri modi di vita e incoraggi i giovani a onorare le conoscenze e le identità tradizionali. I popoli mobili dovrebbero essere rappresentati in modo equo e avere voce nel processo decisionale.

Chiediamo agli ambientalisti di rispettare i nostri diritti e di lavorare in stretta collaborazione con noi per proteggere le nostre aree ancestrali e la diversità bio-culturale e gli ecosistemi che custodiamo e curiamo applicando le nostre conoscenze tradizionali e le pratiche di gestione abituali. Ricordiamo loro di attuare le promesse fatte nell'ambito dell'Accordo di Durban⁹ e del Piano d'Azione di Durban, in linea con le decisioni della Conferenza delle Parti della Convenzione sulla Biodiversità¹⁰ e con i relativi Messaggi Chiave del Gruppo Intergovernativo sulla Biodiversità e i Servizi Ecosistemici (IPBES)¹¹. Li invitiamo a utilizzare e rendere efficace il Meccanismo di Whakatane e a sviluppare meccanismi agili che consentano alle popolazioni colpite di sollevare le loro preoccupazioni sulle aree protette e di vederle giudicate in modo giusto e imparziale e affrontate attraverso la restituzione, il risarcimento e la mediazione.

Chiediamo alle multinazionali di rispettare i diritti dei nostri popoli, di effettuare valutazioni d'impatto sociale, economico, culturale e ambientale pienamente partecipative, in linea con le Linee Guida Akwe:kon¹², e di realizzare i loro progetti nei nostri territori consuetudinari solo dopo aver condiviso informazioni complete sulle loro proposte e aver ottenuto il nostro consenso libero, preventivo e informato (FPIC) attraverso procedure e da rappresentanti di nostra scelta¹³. Dovrebbero fornire un equo risarcimento per le perdite e i danni.

Chiediamo alle agenzie delle Nazioni Unite, alle università, alle CSO e alle CBO di sostenere i nostri sforzi, di agire in solidarietà con noi e di fornire finanziamenti in modo da mantenere le nostre iniziative. In particolare, chiediamo al Forum permanente delle Nazioni Unite sulle questioni indigene o al Meccanismo di esperti sui diritti dei popoli indigeni di intraprendere un'indagine mirata e di pubblicare un rapporto sulla situazione dei popoli indigeni mobili e di formulare raccomandazioni specifiche su come i nostri diritti debbano essere rispettati.

Chiediamo inoltre ai ricercatori di sviluppare congiuntamente iniziative di ricerca collaborativa che affrontino le nostre preoccupazioni prioritarie in linea con il nostro diritto al consenso libero, preventivo e informato e di costruire le capacità dei ricercatori e dei giovani locali. Tali ricerche dovrebbero essere indipendenti dalle agenzie di sviluppo e conservazione e

⁹ Approvazione della Dichiarazione di Dana al 5.2.7 e al 4° Congresso Mondiale sulla Conservazione della Natura a Barcellona.

¹⁰ CBD COP 7 Decision 28, COP 10 Decision 2, COP 12 Decision 12, COP 14 Decision 8, con appendici.

¹¹ IPBES 'Key messages' A6, B6 and D5 of Global Assessment.

¹² <https://www.cbd.int/doc/publications/akwe-brochure-en.pdf>

¹³ <https://www.fao.org/3/i3496e/i3496e.pdf>

convalidate attraverso la condivisione con le nostre comunità prima di essere diffuse. Questi risultati dovrebbero anche essere resi più accessibili al pubblico.

Ci impegniamo inoltre a intraprendere la nostra mobilitazione e a rafforzare le nostre reti, garantendo un ruolo alle donne e ai giovani, a intraprendere un'azione di advocacy globale, ad agire in modo congiunto e unitario per sostenerci reciprocamente in tempi di crisi e a creare punti di informazione dedicati per soddisfare le nostre esigenze. Continueremo a rafforzare i sindacati, le organizzazioni e le reti locali, nazionali e regionali esistenti.

Offriamo questo manifesto come un invito aperto ad approfondire la comprensione reciproca sul posto dei modi di vita mobili nel futuro del nostro mondo e ad aprire nuove strade di collaborazione tra tutte le parti interessate.

Firmatari del Manifesto

Ariell Ahearn, Departmental Lecturer, University of Oxford, UK.

Abd Alrazzaq Al-Khawaldeh, Duty Manager of the Dana Guesthouse, Jordan.

Alejandro Argumedo, International Network of Mountain Indigenous Peoples (INMIP), Peru

Raed Hasan Al-Khawaldeh, Tourism Manager of Dana Reserve, Jordan.

Salem Mutlak Alzalabih, Wadi Rum, Jordan.

Alhassan Jaoji Attahiru, Confederation of Traditional Stockbreeders Organisations (CORET), Nigeria. Mahmoud Abdullah Mohammed Bdoul, Bdoul tribe, Petra, Jordan.

Amer Shehdeh Khawaldeh, President, Dana & Qadisiyah Local Community Cooperative, Jordan.

Eng Basem Eid Khawaldeh, Alnawatif Cooperative, Jordan.

Khalid Khawaldeh, Global coordinator, World Alliance of Mobile Indigenous People (WAMIP).

Sara-Elvira Kuhmunen, President of the Sámi Youth Association, Sweden.

Dawn Chatty, Emeritus Professor, University of Oxford, UK.

Marcus Colchester, Senior Policy Advisor, Forest Peoples Programme, UK.

Alain Frechette, Rights and Resources Initiative.

Jérémie Gilbert, Professor of Human Rights, University of Roehampton, UK.

Elizabeth Hempstead, Research Assistant, University of Oxford, UK.

Saverio Krätli, Independent Researcher and Editor, *Journal of Nomadic Peoples*, UK.

Mohammad bin Pokok, Headman of Kuala Koh Village, Malaysia.

Janali Qasemi, Member of the Board, UNINOMAD, Iran.

J. Terrance McCabe, University of Colorado, USA.

Olivia Mason, Research Associate in Geography, Newcastle University, UK.

Simon Maison Tong'oyo, Research and Field Coordinator of ILEPA, founder and director of Nchaischi Vision School, and Majimoto Group Ranch Secretary, Kenya.

Nahid Naghizadeh, Chair of the Board, CENESTA, Iran.

Bayarsaikhan Namsrai, Steps without Borders NGO, Mongolia.

Musa Usman Ndamba, 1st Vice National President MBOSCUDA, Cameroon.

Helen Newing, Forest Peoples Programme, UK.

Sina Maghami Nick, DPhil student, School of Geography and the Environment, Oxford.

Yannick NDOINYO, Executive Director - Traditional Ecosystems Survival Tanzania (TEST), Tanzania.

